

SU' LAVORI
PEL
MOLO DI CATANIA
NELL' ANNO 1842

LE

v.
nea

VITTORIO EM. III

3

FONDO PROVINCIA

BIBLIOTECA PROVINCIALE

misc. A-31-218

Armadio



Palchetto

Num.º d'ordine ~~175~~

NAZIONALE

BIBLIOTECA

B. Prov.
Miscellanea

A
31
218

NAPOLI

VITTORIO EM. III



SN 678305

SU' LAVORI

PEL

MOLO DI CATANIA

NELL' ANNO 1842.

SECONDA LETTERA

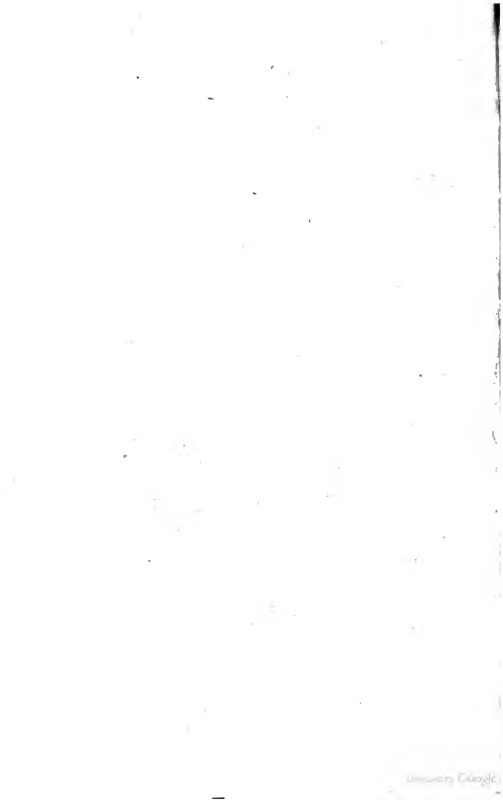
DI UN CATANESE AL SIG. N. N.



CATANEA

DAI TORCHI DEI FRATELLI SCIUTO

1843.



~~~~~

Signor mio pregiatissimo

**I**n occasione del proseguimento de' lavori del nostro Molo per l' appunto, io vi indirigevo l'anno passato una lettera sul genio di Catania. Que' lavori continuarono sin quasi al termine dell' autunno, e la *prima campagna*, così detta, è già compita.

Oh! quante volte ho io ardentemente desiderato, in tutto il corso di quella stagione estiva, che lasciando per pochi dì il soggiorno della vostra patria, vi foste qui trasferito, per recarvi in mia compagnia lungo quel tratto della nostra marina, che dall' ufficio della sanità si estende sino alla piazza della statua! Avrei provato l' inesprimibile piacere di sentirvi riceduto della vostra ostinata opinione, che il proseguimento del nostro Molo era una vana lusinga, una mal fondata speranza, ed anche un delirio de' Catanesi.

Ma giacchè siete stato lontano, permettemi ch' io vi dia ragguaglio almeno delle operazioni eseguite in quella *prima campagna* della costruzione del Molo, onde da quel che si è fatto possiate giudicare quanto potrà eseguirsi in appresso; ed avere una più adegua-

ta idea della determinazione e del carattere dei miei concittadini; nati, come vi ho detto nella mia precedente, per le opere grandiose, e che han dritto a tributo di rispetto e di ammirazione, come quelli che con esempio rarissimo fan costare potere una sola comune far fronte a ingente spesa, per una opera vantaggiosa al commercio dell'Isola tutta.

Voglio però in prima, riandando la storia di questo Molo farvi rimarcare anche qui, quanto importi aver genio innato per le opere grandiose; e come un popolo tenace nelle sue deliberazioni, non si scoraggia a' colpi di avversa fortuna, è torna sempre al suo proponimento, lo careggia, l'idea glien'è gradata, lo tramanda di padre in figlio, di generazione in generazione, e non mai si desiste se non quando il suo voto è pienamente sciolto.

La storia del Molo di Catania andrebbe talmente unita al progresso dell'architettura idraulica, da poter servire nel tempo stesso di storia di questo ramo di scienze fisiche, se unitamente al racconto di quanto è avvenuto riguardo a quest'opera, si fossero tramandati ai posteri i metodi usati in varî tempi per la sua costruzione. Ma questo è quel che ci manca.

Sappiamo da Lorenzo Bolano come i Catanesi nel 1438 implorassero da re Alfonso il Magnanimo, che a spese di Catania e delle città e *casali* vicini, ad essa allora soggetti, si fabbricasse un Molo accanto alle mura della loro città, la quale uno ne aveva avuta sin dalla più remota antichità, e che negli ultimi tempi, pria di essere stato riempito, Porto r-

raceno appellavasi (1). Si sà che il nuovo Molo cominciato fu nel 1440 (2) sotto la direzione di un Buonfiglio Anzalone da Messina; ma che morto quel principe la impresa non andò innanzi; e Bolano nel 1580 impegnavasi a persuadere il senato a proseguire gl'incominciati lavori, che trascurato aveano di riparare i suoi predecessori, ed andavano quindi perduti. « Posterì vero (egli dice) vel fucata negotiì « difficultate perterriti, vel rei momentum tam « admirabile non agnoscentes aversi, primor- « diorum ruinam non repararunt (3) ».

Quale si fosse stato però il sito del Molo non si sà; ed in quanto al modo di costruzione, uno dei nostri patrii scrittori crede che il primo Molo fosse stato impresso a pietre perdute ed a secco, e perciò « mandato a precipizio dalla forza maresca subito (4) ». Ma se duravano ancora, o tuttora sen rammentavano i resti sino a' tempi di Bolano, cioè sino al 1580, e tali da dare incoraggiamento alla ricostruzione dell'opera, pare che avesse qualche porzione di essi resistito al mare per anni 140.

Cumunque si fosse, si vede però che non si dubitava sin da quel tempo, che un braccio di muro artificiosamente impiantato in mare, poteva benissimo servire di ricovero alle barche, e rendersi utile al commercio di Ca-

(1) Amico Cat. illustr. tom. 2. pag. 300.

(2) Amico op. cit. ivi.

(3) Bolano presso Carrera lib. 1. c. 38.

(4) Cordaro osservaz. alla Storia di Catania tomo 3. pag. 52.

tania. Il desiderio pertanto di avere un Molo divenne comunale, divenne voto dei Catanesi che di età in età tramandossi ai tardi nepoti.

Nel 1660 infatti se ne ricominciò la costruzione, la quale a causa di diversi ostacoli non andò innanzi in quell'anno, ma fu ben-tosto ripigliata nel 1601 in sito più opportuno, alla linea, cioè, dell'angolo orientale del forte S. Agata (1). Uno de' nostri scrittori di patrie cose dice « che tentossi sotto la *conceria* nel 1601 (2) »; poco avanti però (3) aveva scritto che « si cominciò l'opera in faccia all'angolo orientale del Bastione » e nell'anno stesso 1601; e dobbiamo credere che quella presso la *concia* fosse stata tentata nel 1600 e l'altra presso il forte S. Agata un'anno dopo. Questa seconda fu intrapresa coll'appuenza del Vicerè Duca di Macqueda, ed inaugurata dal vescovo Reibiba (4). Al nuovo anno l'opera proseguiva: e fu allora che impazienti i promotori dell'opera di perpetuare in una lapide i loro nomi ed il tempo dell'incominciamento del Molo, una ne apposero nel muro del forte S. Agata, la quale esiste tuttora (5).

Nulla ci han narrato però gli scrittori del medoto tenuto in tali fabbricazioni; sappiamo soltanto che il mare le distrusse in poco tempo,

(1) Ferrara Stor. di Catania pag. 557.

(2) Op. cit. pag. cit.

(3) Op. cit. pag. 150.

(4) Amico Cat. illust. tom. 1. pag. 433.

(5) Amico op. cit. tom. 2. pag. 436.

perchè, dice il Carrera (1) « non si attese a far la dovuta secca ». Bastano a noi intanto, ansiosi come siamo di notizie sulla costruzione, queste due sole parole per farci conchiudere che al tempo di Carrera qualche cosa conoscevasi di opere idrauliche, le quali non stimavansi sicure in mare se non venissero protette da una *scogliera*: chè ciò importa la parola *secca* di quel nostro storico. Infatti ai suoi tempi vale a dire nel 1636, anni 34 dopo la distruzione del cennato Molo, i Catanesi, persistenti nel loro pensiero, tentarono con nuovi metodi di ricostruirlo vicino la *Garita* (2) del S. Salvatore. L'autore rapporta come usata si fosse « lunga ed ampia cassa di legname e calcestruzzo per quella costruzione; » ma che ingrossatosi il mare, portò via tutto in una notte. Nè lascia egli di avvertire essere stata voce allora che, la iniquità di taluni malvaggi i quali non soffrivano che Catania godesse di un Molo, li avesse spinto, in tempo di notte, a staccare qualche tavola dalla fresca fabbrica, per cui entrandovi ed urtandovi il mare facilmente l'avesse disfatta (3).

Probabile rende tal fatto l'aver i Catanesi ricominciate le opere tre anni dopo; nè ciò avrebbero eglino fatto senza che fossero persuasi tanto danno essere avvenuto non già per mancamento del metodo usato, ma bensì

(1) Carrera Mem. storic. di Cat. pag. 80.

(2) Così dicesi fra noi il Casotto della sentinella.

(3) Carrera loc. cit.

per effetto di rea malvagità . Nel 1639 pertanto si fe' venire da Malta un' ingegnere nominato Antonio Cassar ; e questi trovando ben fissato il punto sotto la piattaforma del forte S. Agata, ivi ricominciò la fabbrica ; e per quanto appare non era essa a pietre perdute, giacchè si parla di vendita di materiali rimasti, dopo che il mare distrusse la nuova opera; e questi consistevano in calce, ghiaja, legni ed altri attrezzi (1) . Chi sà però come impiegavansi allora quei materiali ? Basta non conoscere le quantità rispettive dei componenti del calcestruzzo perchè esso non fosse più all' uopo nelle idrauliche costruzioni; e noi vedremo come questa verità sia stata disgraziatamente sperimentata in tempi a noi non molto lontani .

Quel che Carrera rapporta essere avvenuto ai suoi tempi prima della venuta di Cassar , uno dei nostri citati autori lo ripete per questa ultima fabbrica « dice la voce popolare , sono sue parole , oralmente trasmessa sino a noi, che fu notte tempo disfatta da indegne mani e barbare , nemiche a così interessante opera . E quale più preziosa impresa non ha i suoi nemici (2) ! »

Per anni centotrenta , attese le funeste calamità sofferte da Catania dopo la metà di quel secolo XVII non si potè pensare all' attività del di lei commercio; ma scordate le perdite

(1) Ferrara op. cit. pag. 558.

(2) Ferrara loc. cit.

cagionate ne' campi de' suoi contorni dall' incendio dell' Etna del 1669, che tutta coperse di lave l' amena vallata ove scorrea l' Amenano a N. O. della città: e risorta più bella dalle rovine del tremuoto del 1693. Catania ritornava all' antica opulenza, al prisco splendore. Mirando pertanto alla futura sua grandezza, alla gradevole idea fe' ritorno di veder accresciuto il commercio, colla fabbrica del Molo accanto le sue mura.

Fu perciò che nel 1769 si avanzò domanda al re Ferdinando, allora III, Borbone, onde concedesse ai Catanesi che a proprie spese si fabbricassero un porto, sotto la direzione di ottimo ingegnere scelto dal Governo; e quel provvido principe ordinò che un Michele Castagna, nel 1770, ne allestisse la relazione, per darsi su quella le opportune provvidenze.

Pensava questi fabbricare il braccio del Molo dalla *Garita* di *Larmisi*, dirigendolo verso il S. Salvatore, con una spesa di once 45,861. Ingente per quanto si fosse stata per quei tempi tale spesa, non iscoraggiava però i Catanesi, pronti a soffrire per quell' opera, qualunque gravezza. Ma Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, si oppose a quel divisamento trovando inopportuno il sito dallo ingegnere prescelto, ed umiliò al Governo più ragionato progetto. A derimere ogni contrasto il Re deputò, qual' ingegnere straordinario, Santi Ferdinando dimorante allora in Agosta, e questi sondato accuratamente il fondo del litorale, credè doversi preferire per punto della nuova fabbrica il S. Salvatore: punto per

co distante della linea del forte S. Agata, stimata dal maggior numero, prima e dopo di lui, la più opportuna; e nel 1782 sotto i suoi ordini se ne cominciò la costruzione a pietre perdute, appianandone la porzione che alta restava sul livello del mare: e questa poi con nuove pietre riempiendo ed agguagliando, versar vi faceva sopra la malta di calcestruzzo, sulla speranza, che insinuandosi fra gli spazii delle pietre gettate, bastasse ad attaccarle insieme e trattenerle.

Se dobbiam credere che Santi Ferdinando si fosse uomo istruito nel mestiere, possiam conchiudere che il metodo delle fabbriche in acqua non era ben calcolato sino ai suoi tempi, in quanto alla resistenza che doveasi opporre all' impeto delle onde tempestose; ma se è più facile che egli ignorasse i progressi dell' architettura idraulica, non abbiamo a compiangere che la disgrazia di aver deferito nella supposta perizia di un tale ingegnere.

La fabbrica del principio di quel braccio di Molo ad onta dell' apparente regolar costruzione, come dovea infallibilmente succedere, fu portata via alla prima burrasca nel Gennaro del 1783, e le pietre vennero dal mare stesso trasportate lungo la spiaggia del forte S. Agata; ove, senza l' ajuto dell' arte formarono un picciol braccio, che fu poscia accomodato con mediocre spesa in modo da formare la Darsena attuale.

I tentativi sin quì riusciti inutili come abbiamo visto, mostrano ad evidenza come mal si conoscesse dagl' ingegneri la costruzione

idraulica in quei tempi. La costanza però dei Catanesi nel volere onninamente il Molo è una prova che ben essi han compreso in ogni tempo doversi necessariamente riuscire nella impresa quante volte fosse stata ben diretta; e questa costanza li rende perciò superiori di molto a quei cotali che sogghignando sopra i nostri sforzi, e chiamandoci deliranti, confessano apertamente di conoscer troppo poco l'argomento che voglion trattare.

Nell'anno 1784, il Governo che prendeva parte in operazione di sì alta importanza, e che favoriva un così lodevole desiderio dei Catanesi, deputò il cav. Tigny perchè un nuovo progetto si presentasse pel Molo, e Giuseppe Zahra da Malta gli venne assegnato a coadjutore.

Questo degno allievo di Eulero, cui non mancavano nè talenti, nè studi nè esperienza dimorava in Catania, e non essendo venuto, per cagione a noi ignota, il Tigny, fu dal Governo egli prescelto a quell'incarico, col titolo d'ingegnere direttore.

Zahra, che come venghiamo di dire, conosceva il mestiere, che al possesso della scienza univa la pratica, ed una meccanica particolare nel costruire da per se stesso i modelli delle macchine, era dippiù valente *marino*, e riuniva in tal modo tutti i numeri che si richiedono in un'ingegnere al quale si affida la costruzione di un Molo.

Ricevuto appena lo incarico ei si diè la premura di visitare e scandagliare di passo in passo tutto il Golfo di Catania, dal capo S. Cro

ce, l'antico Xifonio, sino al capo dei Molini, e ne alzò la carta idrografica, segnandovi tutte le particolari esposizioni ai venti dominanti, e scrisse il suo *piano pel Molo di Catania* (1), che umiliò alla maestà del prelodato re Ferdinando nel 1788; e a 13 gennaio 1789 fu dal Monarca approvato dietro favorevolissimo avviso dalla consulta, e del ministro Acton.

Non si trattava questa volta di fabbriche a secco, di pietre perdute, di cemento di ghiaja o di altre costruzioni non regolate da principî scientifici, e fatte ad azzardo; ma bensì di fondare un Molo stabile, sopra le infallibili regole della meccanica e della statica, poste in rapporto co' calcoli delle potenze idromeccaniche. E quando Zahra diceva che il Molo avrebbe certamente resistito alla forza di qualunque maroso, poteva ben dirlo; ed era sicuro che la sua assertiva non aderebbe fallita, perchè nasceva dal calcolo applicato alla forza massima del mare, alla resistenza della fabbrica che ideava, ed alla disposizione dei materiali della scogliera.

« Tra' diversi metodi di fondare in acqua, il mentovato ingegnere direttore, scelse per la costruzione di questo Molo quello che si eseguisce con cassoni di figura parallelo pipeda, essendo certamente il più facile e sicuro; come attestano ed han praticato tutti i classici

(1) Quest'opuscolo non fu pubblicato prima del 1835 in Cat. per Sciuto.

autori in quest' arte di costruzione (1). » Ma la irregolarità del fondo del mare, ove doveano porsi in assetto quei cassoni, non permetteva che fossero costruiti a fondo di legname perchè l' acqua non vi entrasse ; e per non permettere quindi che uscisse dall' interno del cassone una parte del calcestruzzo impiegato nel riempimento, ideò di coprire il fondo con forte e grossa tela di lino inchiodata nel contorno della base, e disposta a sacco per adattarsi alle irregolarità anzidette. Per ovviare poi alla meglio che il calcestruzzo impiegato non venisse disciolto e spogliato dalla calcina col moto dell' acqua, adoprò tubi di legno a forma di vuota piramide tronca; i quali posti obliquamente dentro il cassone colla massima base all' insù fuori dell' acqua, conducevano attraverso della medesima il materiale che si gettava dentro, sino al fondo, senza disciogliersi o sfiorarsi (2). »

Con questo metodo una porzione del Molo fu eseguita nel 1792, e fu continuata per lungo tratto nel 1795, e nel 1800. Negli intervalli però non poche perplessità ebbero a sperimentarsi da' buoni Catanesi, a causa delle contrarietà che tale opera grandiosa veniva ogni dì a soffrire, o per etichette fra' deputati, o per nascosta invidia, o per gelosia contro l' ingegnere, o per segreti maneggi di chi

(1) Zahra Buda Salv. Sulla stabilità de' Cassoni, Catania 1810 pag. 11.

(2) Buda, op. cit. pag. 12,

non aveva a caro che tanta opera progredisse. Per alcuni anni infatti, col danaro addetto al Molo fu murata solidamente e con eleganza allestita la Darsena; e qualche altra somma fu erogata in meno utili cose.

Nell' ultima costruzione del 1800 si fe' di tutto per porre in discredito lo ingegnere, e la cabala vi riuscì in parte. « Gravi danni vi cagionarono sul finire della sua costruzione, le violente burrasche dell' autunno di quell' anno, per effetto del debole legamento del calcestruzzo che vi si impiegò; non essendo stati approntati in tempo opportuno all' ingegnere direttore di quest' opera gli adatti materiali, come gli altri della prima sua costruzione; e soprattutto la pozzolana assolutamente necessaria per i lavori idraulici, alla quale il bisogno l' obbligò sostituire la imperfetta ghiaja del paese (1). »

Qualche influente personaggio fu allora que' che propose quella sostituzione, non conoscendo la differenza somma che passa fra la pozzolana e la così detta ghiaja rossa, e credendole dotate della stessa qualità, perchè materiali vulcanici entrambi. Si disse perciò che Zahra voleva far dispendiare di troppo la Comune; e giacchè la natura ci forniva di quella ghiaja non era conveniente ricercar l' altra a tanta distanza. Il mare però fe' conoscere chi aveva il torto; imperocchè la fabbrica a ghiaja rossa fu portata via dalle onde tempestose e quella a pozzolana resistette sola, e quasi so-

(1) Buda op. cit. pag. 10-11.

lidissimo scoglio sino al 1823 ; allorchè dall'ingegnere Buda si formò nuovo cassone, che riunì il braccio intero del Molo a quella porzione che n'era rimasta staccata, pe' motivi addotti di sopra ; ed usando la pozzolana l'opera di costui riuscì perfetta ; e siegue tutt'ora ad esistere, benchè per anni diciannove esposta intieramente all'urto del tempestoso mare, senza scogliera alcuna di riparo .

Assicurata già la costruzione, non mancavano a continuare la fabbrica che i mezzi, e soprattutto la buona volontà. Il nuovo Piano organico avendo indotto grandi cambiamenti nel sistema di amministrazione di nostri beni comunali, qualche tempo ebbe a scorrere finchè si mettersero in ordine le cose per il proseguimento del Molo . L'antica Deputazione cessò delle sue funzioni ; il Decurionato, qual rappresentante la Comune, domandò dalla Maestà del Re Francesco I, di sacra memoria, l'approvazione dell'annuo assegnamento di once 3333, per quell'opera ; ed il Monarca si degnò concederla a 20 febbrajo 1828.

Incaricato lo ingegnere Salvatore Zahra Buda della relazione de' lavori, se' mostra di suo sapere e di sua pratica, presentando un ragionato catalogo delle macchine degli attrezzi e de' materiali necessarii, coll'accurato calcolo e specificato della spesa che ammontava ad once 146 346 (1) . Ingente parve quella a

(1) Relazione sul Molo di Catania Cat. 1828 per Gius. Pappalardo ,

molti del Decurionato, anzi alla maggior parte; talchè a maggioranza di voti deliberò implorarsi dal Sovrano che altro ingegnere, eletto dal Governo si recasse in Catania a dare una nuova relazione pel Molo. Il sig. D. Gabriele de Tommaso, allora capitano oggi colonnello del Genio, fu prescelto (1); e questi adattar dovendosi alle circostanze comunali, restringendo alquanto la estensione assegnata da Zahra al nuovo porto, fe' ascendere la spesa ad onca 100,000 (2). Fu egli il primo a proporre la costruzione *a palafitte* per tre lati del cassone, e murando in modo la scogliera che formasse medesimamente il quarto lato.

Insorti però nuovi contrarii maneggi da chi non mirava di buon'occhio che Catania giungesse finalmente ad avere un Porto; e superati potentissimi ostacoli, che tanto più forti sorgevano quanto più sicura pareva a tutti la riuscita di tanta opera dopo l'assicurato metodo di costruzione, e dopo il certo assegno di quella vistosa annua spesa, all'arrivo del regnante augusto FERDINANDO II in Palermo nel 1834, l'Intendente Manganelli ottenne che prontamente s'impiegassero a quell'opera le somme già raccolte; dopo di che avrebbe la M. S. manifestato i suoi sensi sul proseguimento.

(1) Il merito di questo valent' uomo unito alla illibatezza de' costumi gli han meritato la piena stima del saggio nostro Monarca, che gli ha affidato la istruzione de' Reali Principi.

(2) Rapporto, e progetto del Porto a costruirsi in Catania. Cat. 1830 per Gius. Pappalardo.

A non far eseguire quel real Restretto (1) non si mancò in ogni modo di far maneggi da parte dei contrarii; e si giunse non solo a proporre per porto altro sito, otto miglia distante da Catania, ma si chiedeva che il denaro di Catania e della provincia vi venisse impiegato (2). Il Re ordinò al Tenente del Genio signor Diodato Cappetta ed al Tenente di vascello signor Salvatore D'Amico una nuova ispezione su i siti che indicavansi da' Catanesi e dai loro oppositori per la costruzione di un porto; e a 19 Dicembre 1836 approvò, sulla relazione magistrale di quei due valenti uffiziali, la continuazione di quello incominciato in Catania, modificato alquanto nel progetto da quello di Zahra Ruda e di De Tommaso; imperciocchè un solo cassone a *vaina* dovea impiegarsi nel principio; ed il resto del braccio veniva tutto formato a palafitte, non già a soli tre lati, ma da ogni dove; e la scogliera formarsi dovea separatamente. In luogo poi di continuare la linea del braccio cominciata da Zahra, il nuovo progetto la lasciava alquanto indentro, e il nuovo braccio veniva a restarne distaccato per canne sei e mezzo.

Dal fine del 1836 sino allo scorso anno non si è perduto tempo, come altri potrebbe credere. I sofferti disastri non hanno impedito che le somme addette all' opera si raccogliessero

(1) Dato in Palermo a 28 giugno 1834.

(2) Memoria per costruirsi un Porto sul Capo dei Moliini. Palermo 1833.

ro: gli avvisi e le condizioni di appalto si sono spediti in non pochi punti di Europa, formati da una nuova Deputazione presieduta dallo Intendente locale e dal Patrizio, e regolata ove occorreva ne' lavori dall'ingegnere direttore capitano Carmelo Lanzarotti, eletto dal Re, ed assistito dall'ingegnere comunale, sig. Sebastiano Ittar.

Finalmente una società di intraprenditori catanesi se ne è assunta l'appalto; e dall'anno scorso, col positivo impegno del zelantissimo Intendente cav. Giuseppe Parisi, del Patrizio e della Deputazione, si sono ricominciati i lavori con grande attività; con quella attività che eccitò in voi, pregiatissimo mio signore, quei sarcasmi e quell'amaro sorriso che mi obbligarono a dirigervi la mia prima lettera a 25 luglio 1841.

Dopo questa succinta storia delle vicende del nosto Molo, passo a darvi conto di quel che si è fatto dopo che voi lasciate Catania.

Terminati nell'autunno dell'anno scorso i lavori del riattamento del braccio del Molo già fabbricato da Zahra, non che del compimento dell'annessa scogliera, si passò a preparare i materiali per la costruzione di quella porzione di nuovo braccio destinata alla prima *campagna*. E qui avreste veduto come, distribuite le braccia alle varie opere una straordinaria attività osservavasi dappertutto.

Per la parte della comune dirigeva i lavori, e vegliava alla loro esecuzione il cap-Lanzerotti ingegnere direttore; per gli appaltatori il sig. D. Enrico Dombre napoletano,

curava che le opere si eseguissero con minor dispendio possibile. Animati pertanto da contrario interesse non potevano essere in tutto di accordo; e si cominciò dall' esordire della nuova *campagna* a sentire qualche lagnanza da ambe le parti. Si lavorava tuttavia con alacrità.

Il fianco della lava dell' Etna del 1669 che forma il lato di ponente del futuro postro porto, era stato destinato a fornire le masse della scogliera onde ricavarvene due vantaggi: quello cioè della vicinanza dei materiali, per trasportarli nel sito destinato, e quello assai più essenziale di ridurre a piano inclinato il fronte di quella lava, nel quale urtando il mare nei tempi burrascosi, viene a reagire sulla parte interna del Molo, producendovi la così detta *risacca*. Ad ovviare questo inconveniente il sig. Cappetta, nella sua relazione, non volle riunire il nuovo braccio all'antico, ed uno spazio stimò bene di lasciarvi, come si è detto, acciocchè il mare in reazione avesse uno sfogo, e la *risacca* venisse ovviata. Tanto aveva anch' esso proposto il sig. De Tommaso; se non che la cennata separazione delle due braccia veniva, secondo lui, all' indentro della antica fabbrica, alla parte opposta cioè di quella voluta dal Cappetta. Ad ogni modo il ridurre a piano inclinato il fronte di quella lava reputavasi utilissimo, perchè spezzando in prima l' urto del mare avria dovuto impedire che la temuta *risacca* potesse aver luogo (1).

(1) Lorsque ces couches se trouvent inclinées vers

A tale oggetto quindi un gran numero di picconieri, pel corso di molti mesi era impiegato a rompere la carriera di quella durissima e pesantissima roccia a via di cunei, di picconi, di grossi martelli, di pali e di cartocci, e ne ricavava masse di varia grandezza, che si curava di ammonticchiare giù nei siti addetti allo approdamento delle barche piatte, detti *Puntoni*. Nè vi voleva meno di quella ciurma di picconieri perchè dal mese di Maggio in poi fossero pronte a gettarsi in mare, a fianchi del nuovo braccio da costruirsi, mille e dugento canne cube di scogliera!

È stato uno spettacolo non ovvio al certo il taglio di quella lava. I nostri tagliapietra per lungo tempo avvezzi a trattare questa vulcanica roccia non fanno uso de' cartocci che ne' punti soltanto, ov' essa presenta una massa tragrande e continuata senza fenditure; ma laddove una semplice linea fa conoscere che essa non è in massa continua quivi i cunei, il palo, il gran martello sono adoptrati con una intelligenza particolare. Staccato poi con tai mezzi qualche gran masso, volendosi rompere in più pezzi, il picconiere catanese colla punta del piccone vi intacca una rima lunga quant'è la larghezza del masso; e quivi va situando una serie di cunei di acciajo, uno dietro l'al-

la mer ..... parce que le retour d'une vague le long du talus diminue l'action de la vague suivante, dont le reste de force est uniquement employé à remonter sur le plan.

Deudant cours de Geolog. Paris. 1841 pag. 62.

tro; comincia poscia col grosso martello, di molte libbre di peso, a menar colpi sopra ognuno questi di cunei in successione, e ricomincia sempre dal primo. Questo numero di colpi non si ripete, spesso, più di due volte, chè già il gran masso di lava è spaccato, fendendosi come se diviso da una sega.

Or a vedere una mano di questi operai intenti a tale operazione: un'altra a dividere fra loro le masse staccate con pali di ferro di non comune grossezza: un'altra con leve spingerle in giù sino alla ripa: un'altra a preparare i buchi dei cartocci, e tutti in movimento a trattare rocce così compatte, così dure e pesanti, non si è potuto trattenere il concorso della gente, che un certo interesse ed un tal quale piacere provava a veder superata e vinta dalla potenza dell'uomo la resistenza di durissima roccia, che pareva sfidasse la forza degli elementi ed il passaggio dei secoli ad alterarne la sola superficie.

Lasciando questo luogo, e venendo nei contorni del forte S. Agata, quì è stato in verità il campo del più vivo lavoro. Oh! foss'io pittore! vorrei delinearvi ed esprimervi al naturale l'attività del travaglio dei Catanesi nel mese di aprile 1842.

Mentre da un lato sono sotto la sega i rami delle quercie per servire alle coste ed alla carena delle barche piatte o *puntoni*, ivi presso colle asce si portano a finimento quelle che vengon segate; e dall'altro fianco si piantano sulle carene e si vestono di lunghi panconi di pino. Qui un monte di grosse travi è in ma-

no di centinaia di lavoranti che con scuri, con asce, con scarpelli, con trivelle, con caviechie, con piani le scorticano, le tagliano, le aguzzano, le scannellano, le sbucano, le uniscono, le appianano. Colà un piano inclinato si prepara a sostenere immensa mole, che gradatamente costruendosi, comincia a mostrare lo scheletro di grande cassone: e questo vestito poscia di panconi a doppio ordine, ed assicurato con assi, e barre di ferro, a guisa di alta torre sta pronto per tirarsi a suo tempo in acqua, e servire a far parte del nuovo braccio del Molo.

Nel tempo che fra tanto legname formicolano i lavoranti: nel tempo che il rumor delle seghe, i colpi dei martelli e delle asce, lo appello, la voce d'ordine, il gridio erano da pertutto in quella spianata, vedevansi dalla parte del mare approdare le barche che traevan dietro nuovo legname dalla spiaggia del Riposto, ove dai boschi dell'Etna era stato già trascinato. Ciurma di gente pertanto era impiegata a tirarlo a terra: e contemporaneamente sul braccio del Molo approdavano altre barche cariche di pozzolana, ed una folla di facchini co' cofani sulle spalle la trasportavano a fianchi del forte S. Agata.

A tanta attività, a tanto numero di operai e di persone impiegate al lavoro, univasi un fiume di gente di ogni ceto, una folla di zelanti cittadini, i quali pieni i cuori di belle speranze affrettavano ansiosi i momenti, perchè il tempo giungesse di veder posti in opera tanti preparativi; e la marina di Catania è

stata per tutto lo scorso anno il punto più frequentato di popolo, di una volontà, di un desiderio, di un pensiero, di una ferma risoluzione.

Allorchè il sospirato mese di Maggio arrivava, l'ingegnere direttore, allestita già la macchina sul puntone per battere i pali, pianta i primi *paloni* in mare ne' due Punti ove dovea combaciare il cassone a vaina con quello a palafitte, e due altri a' punti opposti ove dovevano aver termine le palafitte per la prima campagna; e per far conoscere al pubblico quale sarà per esser la estensione di tutto il nuovo braccio del Molo, un' altro ne impianta nel punto ove il braccio deve piegarsi ad angolo ottuso, ed al termine di questo vi ferma l'ultimo *palone* per fissare nel tempo stesso quanto sarà per essere la imboccatura del porto stesso.

Un' ampia zattera si allestisce e si fortifica a via di *paloni* ove debbonsi impiantar le palafitte, le quali situate a serie regolare a formar vengono un cassone parallelopipedo di canne nove nei lati maggiori e di canne cinque ne' minori; al quale venir doveva appoggiato per tramontana il cassone a vaina, di canne nove anch' esso di lunghezza.

Questo doppio modo di costruzione nasceva dalla diversa natura del suolo su cui poggiar doveva la fabbrica tutta del Molo; imperocchè per la parte di tramontana esso è costruito di scogli vulcanici che non ammettono impiantamento seguito di pali, per un tratto di canne nove; da quel punto in poi però il fondo arenoso si continua per tutto il tratto designato,

Già sulla zattera si alzano le macchine per battere le palafitte, dette *lascia andare*; l'altra più potente costruita sul puntone, si accosta al margine della zattera, e serve a conficcare nel fondo del mare i *paloni* più robusti, cui vien dato il nome di *guardiani*. In questa un'argano alza un peso di quintali dieci e rotoli due, il quale tirato sù al punto più alto della guaina nella quale esso scorre fra due travi, per via d'uno scappatojo viene a cadere dall'altezza di palmi ventidue sopra la testa del *palone*, abbracciato da' due sporgenti del puntone, e basta a cacciarlo nel fondo sabbioso per molti palmi in poco tempo.

Le altre macchine, alzano per via delle braccia di venti uomini un peso di quintali quattro a sette palmi di altezza e lo lasciano cadere sul capo di ogni palafitta in sucessione, e vengono in tal modo impiantate anch'esse nel fondo. Al tempo stesso sei puntoni sono destinati a trasportare dalla opposta sponda della lava cennata di sopra, le masse per la scogliera: e giunti al lato di levante delle palafitte le lasciano cadere in mare formando la base, e gradatamente poi alzando a piano inclinato la scogliera che protegger dovrà il braccio del Molo.

Ma quante sono le braccia che lavorano in queste opere diverse? Quanti i picconieri? Quanti quelli che sono addetti ad attaccar le masse di lava al braccio della *bertacapa*, e quelli che, sollevate le masse, la fan girare per posarle bel bello sul puntone di trasporto? Quanti gli uomini che dispongono le palafitte,

te, ed i palombari che le dirigono perpendicolarmente al fondo? Quanti quelli che battono i pali? Quanti quei che sieguono a dar pronto il legname con *linguette* da un lato e *scanelature* dall' altro per combaciar bene fra loro ed impedire il passaggio dell' acqua? Quanti quelli finalmente addetti a dar compimento all' alta e vasta mole del *cassone a vaina*? La ciurma è stata grande, l' attività sorprendente.

A poco a poco l' opera va avanti; un monte di palafitte belle e preparate, che occupavano tanto spazio nel largo del forte S. Agata, grado grado vien meno: le travi sono trasportate ad una ad una presso la zattera, ed una dopo l' altra impiantate nel fondo del mare. Gran parte dell' esteso piano di S. Francesco di Paola è ingombro di rapillo vulcanico dell' Etna, e di pozzolana di Napoli; otto ampie vasche, all' uopo costruite sono ripiene di calce già spenta e pronta ad impastarsi, e quattro fornaci a fianchi del forte S. Agata sieguono senza interruzione a cuocere la pietra da calce, che vien trasportata colle barche dal capo S. Croce.

Ma non perchè tanto danaro si sta impiegando nell' opera del Molo, non si provvede perciò ad altra. Due statue colossali di marmo bianco, ordinate sin da tre anni addietro allo scultor catanese cav. Antonio Calì in Napoli, sono già pronte per alzarsi sopra piedistalli di marmo bianco, quella di Francesco I, cioè, nella piazza degli studi, e quella del Regnante FERDINANDO II. nella Stea

sicorea. Tutte le strade traverse che si aprono in quella Stesicorea si lastricano per intero, dopo che il pavimento di quella magnifica strada è terminato già di rifarsi. Il palazzo senatorio si porta a compimento, ove nuove spaziose officine e nobili appartamenti sono già allestiti. Talune basse e povere abitazioni avanti il prospetto meridionale del convento dei Paolotti, non che qualche terrazza e magazzini dello stesso convento occupavano uno spazio non insignificante fra il piano di S. Francesco di Paola e la strada della marina che porta al piano della Statua, ed interrompevano la visuale da qualche punto all'angolo del forte S. Agata. Il decurionato delibera una somma, perchè tutte quelle abitazioni e le altre fabbriche si demolissero, ad ingrandire il piano e la strada. E già contemporaneamente ai prossimi lavori del Molo, altra gente è qui impiegata al diroccamento delle case e de' terrazzi: a rompere la lava: a riempire l'avvalamento del suolo, a piantarlo di alberi, onde abbellire la futura passeggiata anche in questa parte della marina, e a dar elegante forma, su nuovo disegno, al prospetto di quel convento. Chè soffrir non può il Genio di Catania cosa alcuna che sia deturpante il pubblico ornato; e quando non può giungere a toglierla per importante motivo ne freme ne mormora, e tanto persiste nella volontà di superarlo, che giunge bene spesso al momento di potervi riuscire.

Il mese di Luglio destinato al più positivo dei lavori giungeva; il cassone a palafitte

era portato già a termine, buona parte della scogliera era gettata a fianchi per levante: un ponte vedevasi costruito provvisoriamente dall'antico Molo alla zattera, per facilitare il trasporto de' materiali, e principalmente il calcestruzzo di riempimento, che piacque agl'ingegneri chiamare *bitume*: un'arsenale di zappe, di pale, di cofanetti, di mezzine, di brocche, di bigoncioletti ed altri arnesi era distribuito alle addette persone. Cinquecento circa di esse divise in varii posti sono impiegati all'impasto di quel bitume, e le proporzionate dosi della calcina della pozzolana del rapillo e dell'acqua sono accuratamente somministrate. Se non che qualche differenza sorgeva per questo soventi fra chi dovea tuire gli interessi della comune e fra gli appaltatori. Le lagnanze di questi ultimi, nel tempo che tanta attività si stava mostrando, erano con animo commosso ascoltate dalla moltitudine, ed anche chi dirigeva l'opera, quando faceva il suo dovere, era riguardato dal maggior numero, come troppo rigido e soverchiatore.

A togliere la confusione che la immensa folla di curiosi poteva apportare, si barricarono le strade che spuntano sopra tutto il cenato tratto di Marina, ed al largo di S. Francesco di Paola: e ad un dato numero soltanto con biglietto del Patrizio era dato l'ingresso. Ma fu inutile ogni precauzione; la gente trovava modo d'introdursi in ogni maniera, e la folla era grande.

Quale operosità! Quale attività di travagli! La notte sopravviene, e le tede brugian-

ti ed un gran numero di fanali rendono chiarissima luce a' lavoranti; e monticelli d'impastato *bitume* sorgono in varii punti, onde esser pronto a trasportarsi entro il cassone.

La mattina del 6 Luglio la gente assegnata al trasporto del *bitume* era all'ordine coi cofanelli e coi bigoncioletti, nel tempo che gli uomini destinati allo impasto non cessavano dalle loro operazioni. Una voce dà il segno di dar principio, e tosto una linea di ragazzi e di giovani si avvanza a passo citato a versare il *bitume* nella imboccatura dei tubi a tremoggia, eseguiti sul disegno di Zahra, e sul modello di quelli che rimanevano tutt'ora delle antiche campagne, e tornavano a riempire i cofanelli, formando altra linea al ritorno. Questo va vien animato da qualche tiro di cannone dei bastimenti catanesi e da voci di gioja, che ritornando i ragazzi alzavano forte, era spettacolo gradevolissimo.

Se eravate voi qui, pregiatissimo signore, la gradinata dalla chiesetta del S. Salvatore, alzata sopra una rupe sporgente in mare dalla vulcanica riva, vi avria prestato il punto da onde goder meglio avreste potuto, all'ombra, il prospetto di tutta l'attività del lavoro. Da quell'altura tutte scorgevonsi le vasche piene di calce spenta: i cumoli del rapillo e delle pietre: gli spiazzi ove il *bitume* impastavasi, e distinguevansi a destra da una parte gli uomini che riempivano di calce spenta le casse portatili a braccia di due uomini, le quali erano nel tempo stesso misura determinata, e con esse la calce era trasportata nel sito degli impasti, per

mescolarla alla pozzolana ed al rapillo: dalla altra talune persone tiravano su senza cessare colle trombe l'acqua, che per canali versavasi in grandiose vasche di legno; d'onde veniva trasportata in vasi misurali di latta, o di rame nei luoghi stessi dell'impasto del *bitume*. Varii piani inclinati a rete di barrette di ferro erano alzati a separare dal rapillo, che co' cofanetti vi si gettava sopra, il minuto tritume e la polvere, e così netto si portava a far parte del *bitume*. Presso all'ammontata pozzolana altri con crivelli ne toglieva le parti più grosse che mal si sarebbero prestate alla combinazione colla calce. Nel tempo che da questa parte tutto è attività, scorgevasi a sinistra dalla parte del mare il ponte di legno che dall'antico braccio del Molo si univa al nuovo cassone a palafitte, e sopra di quello la gente che trasportava il *bitume* andare e venire. Sullo stesso cassone poi erano molti con lunghe pertiche intenti a cacciar giù dall'interno dei tubi a tremoggia il *bitume* che poteva incrostarli, e diminuirne il calibro.

Si sarebbe aspettato che tanto materiale buttato in acqua racchiusa fra le palafitte dovesse passare in parte a traverso di esse, ed imbrattare l'acqua del mare attorno al cassone: ma con tale esattezza commettevansi le linguette colle scanelature delle travi, che neppur dramma ne usciva al di fuori.

L'intero giorno, la notte e due altri giorni di seguito impiegavansi al riempimento; trattavasi di colmare uno spazio paralleloipedeo di canne nove da' due lati e di canne cin-

que da altri due, sopra una media altezza di cinque canne e palmi tre, tanto vuol dire canne cube 242. E quello impasto non potea prepararsi più di ventiquattro ore prima, per non perder di qualità (1).

La mattina del 8 Luglio era destinata a *varare il cassone a vaina* calcolando che quello a palafitte era a metà del riempimento e

(1) È dovuta alla moderna Chimica la soddisfacente spiegazione della consistenza che lo impasto della calceina con la pozzolana acquista in acqua. Il fatto era conosciuto dagli antichi, come da Plinio e da Vitruvio si ricava, ma non si sapeva assegnarne la cagione. Oggi si conosce che la calce per la via umida attacca la selce e la riduce allo stato gelatinoso; essa diviene allora capace di combinarsi colla calce e formarne un silicato, di sua natura consistente e duro, che appena formato non può essere disciolto per nulla dall'acqua; il calcestruzzo quindi formato in tal modo di silicato di calce che impasta il rapillo, diviene una roccia artificiale, una puddinga solidissima.

Nello impastare però questo calcestruzzo debbe usarsi la maggior attenzione possibile; imperocchè se prepondera uno de' materiali, o uno di essi è deficiente, oerto che il silicato sarà in parte perfetto ed in parte nò; essenzialissimo è dippiù il tempo che debbe darsi allo impasto prima di gettarsi nel cassone: perchè se è troppo breve non vi è allora il tempo di cominciare ad aver luogo il procedimento della silificazione: e se si lascia a lungo riposare, il silicato sarà fatto, e lo impasto quasi solidificato nelle sue parti, verrà disintegrato e ridotto a guisa di sabbione quando sarà gettato nell'acqua.

I nostri ingegneri han provato che non prima di ore 20, nè dopo ore 24 il calcestruzzo è buono da impiegarsi alla idraulica costruzione.

poteva bastare a tener fermo quello a *vaina* che doveva attaccarvisi per tramontana. Il mettere in moto una mole di tanta altezza e di così grandiose dimensioni formava per se stesso oggetto di universale curiosità; aggiungi che trattavasi di una mole che formar doveva metà dell'opera del Molo in questa prima *campagna*; la curiosità e la premura de' Catanesi era dunque doppia in quella mattina, e grande è la calca delle persone intorno allo stecato, e dentro e fuori, e su' tetti, e sulle finestre, e per le gallerie e sul forte S. Agata, non che sopra un prodigioso numero di barchette. Da una di queste a proporzionata distanza dalla riva il prospetto che paravasi di innanzi agli occhi era stupendo, e la fida pittura potrebbe solo rappresentarlo.

A sinistra le mura della città e le belle fabbriche che vi stan sopra per tutto il tratto della marina sino alla sanità, servivano come di base alle alte chiese ed alle cupole, di cui, più delle altre vicina quella del Duomo torreggia. In prima veduta il braccio della darsena nasconde i bastimenti che vi stanziavano, e gli alberi e le antenne di questi si confondono col verde delle piante alboree della passeggiata della marina; nel mezzo il forte S. Agata imponente e maestoso presenta il suo petto; a destra il braccio antico del Molo, e indietro la chiesa ed il convento di S. Francesco, più in là le alte case Pedagoggi e Reburdone: e sopra tutto il tratto di questo prospetto, e quasi nel mezzo, quale apice di maestosa piramide l'Etna sgombrato di nuvole si estolle in lontananza.

Or non v'era in quel giorno, ad onta dei caldi raggi del sole di Luglio, finestra che dava in mare, o verone, o terrazzo, o porta, o strada, o punto alcuno del lido, o parte del braccio stesso del Molo e del suo alto muro, che pieno non fosse di spettatori; e la varietà del colore degli abiti di ambi i sessi, delle ombrelle, de' cappelli, delle tendine, vaghissimo contrasto presentava allo sguardo.

Tutti gli occhi intanto, erano rivolti alla torre di legno, che tale appariva il *cassone a vaina*: e non si tosto gli argani girando cominciarono a tirarlo giù sul piano inclinato, che un grido universale di gioia elevossi da ogni punto.

I cassoni che fabbricavansi da Zahra erano sempre alzati nella spiaggia della Darsena: e quando dovevansi tirare in acqua, era facile il farlo atteso che gli argani fissati presso la imboccatura di quel bacino agivano con buon effetto finchè il cassone era già tutto a galla. Questo di cui ora si tratta costruito a fianchi del forte, doveva tirarsi attraverso di un litorale di scogli ineguali di lava: e gli argani doveano fissarsi sopra due *puntoni*; difficile fu quindi il piantare su quel sito il piano inclinato, e le travi di cui si fece uso per tale oggetto non poggiavano sopra uguali e continue superficie: nel calar giù infatti il cassone una di esse si ruppe, e molto tempo fu perduto a rialzarne quel lato che affondato erasi alquanto. Molti di tali ostacoli incontraronsi pel tratto di quel fondo sassoso, finchè il cassone si mise a galla a via di botti che gli si

legavano intorno; lo chè potè verificarsi soltanto agli 11 del mese.

Difficile è sempre il persuadere la moltitudine a piegarsi alla soda ragione: difficilissimo poi quando una aspettata operazione manca ne' resultamenti. Ogni qualsiasi intoppo al facile andamento delle cose attribuivasi dal maggior numero al direttore de' lavori, che i fautori degli appaltanti non amavano; da molti allo ingegnere che stava per questi ultimi; e non mancavano di que' che tropp'oltre avanzaronsi col pungente loro linguaggio a carico della onestà di molte persone. Ma la voce del volgo non è sempre quella della imparzialità. Si sentirono infatti in tale occasione portati a cielo Zahra e Buda, e sacra divenne la memoria di questi stessi ingegneri che contrariati in tutto, anni prima, ad onta delle luminose prove che dato aveano di sapere e di perizia, dovettero soffrire che le loro relazioni fossero poco accette, ed altri ingegneri venissero a rimpiazzarli!

Posto a galla il cassone, preparate sopra un puntone le masse di contrappeso che calarlo dovevano al fondo nel giorno 12 si scandagliò nuovamente il sito ove poggiar doveva a fianco delle palafitte; sito di irregolarissima superficie di scogli vulcanici. Dati si erano ordini onde a via di sacchi di arena e di pietrame si livellasse pel tratto delle linee sulle quali posar dovevasi il cassone. Se questi ordini fossero stati eseguiti è difficile lo assicurare, contrarie essendo le voci de' partigiani del direttore, e degli appaltanti. Fatto stà che nel calar giù il cassone non venne a combaciar bene colle palafitte

dell' altro : una porzione ne restò fuori; e quel che è più , dalla parte inferiore rimaneva fra i pareti ed il fondo del mare un' ampio intervallo , a riempire il quale vi volle una quantità di masse e di pietrame da supplire alla mancanza di parete di legname . Dopo immenso travaglio si giunse però a far combaciare i due cassoni e si cominciò il getto del bitume in sacchi attorno le pareti del cassone *a vaina*; ad onta che nel dopopranzo di quel giorno 13 luglio, piogge dirotte frastornassero per buona pezza i lavori.

Ma chi avrebbe temuto mai a 15 luglio, un temporale di grandini , di fulmini e di piogge densissime , accompagnate da vento di levante , che infuriando sempre più sollevò il mare come nel più rigido inverno ? Il cassone *a vaina* che poggiava appena, per così dire, sul suolo reso artificialmente uguale, tuttocchè vi si cominciava il getto del bitume , offrendo al mare un lato di canne nove di lunghezza, e tre e palmo uno di media altezza, veniva a ricevere tutta la forza delle onde che il vento vi spingeva contro; e non assodato ancora abbastanza strideva nelle giunture, agitato muovevasi ed era da temere che comunicasse il suo movimento al cassone a palafitte , al quale appoggiavasi col termine delle pareti per mezzogiorno.

Una folla di affetti che succedevansi a vicenda inondavano in que' momenti il cuore dei Catanesi ; lo sdegno , la perplessità, il timore, lo scoraggiamento espressi leggevansi nella fronte di tutti . A tanti ostacoli, già per invitta nostra costanza superati , ora per mancanza di adempimento de' doveri , ora per disposizioni precipitate o non opportune , ora per un conto

ora per un' altro ; a tanti ostacoli appena superati , io diceva , si aggiungeva ora la contrarietà del vento e la forza del mare , in una stagione in cui d' ordinario il nostro golfo somiglia più ad un lago che ad un seno marittimo !

Nella notte di quel mal' augurato 15 luglio, si era al punto di lasciar l' opera in balia del mare , senza la energia del sullodato Intendente Cav. Giuseppe Parisi , che di unita alla Depu- tazione stimò dover ricorrere al severo espediente di allontanare dalla direzione l' ingegnere Lanzerotti , e d' intimare all' altro ingegnere degli appaltatori di astenersi di sorvegliare ai lavori . Il sig. Camillo de Tommaso , Ispettore di ponti e strade , ed il Cap. del Genio M. Asmondo vennero sostituiti alla direzione dei lavori : ed eglino animando i capi maestri ed i lavoranti , l' attività si vide rianimata : ma diffidando di poter mantenere in posto il cassone , contro la furia del mare che ancora durava altamente sommosso , si staccarono le *anguille* e tutti gli altri mezzi impiegati ad attaccare insieme i cassoni , e lasciossi al mare tempestoso quello solo *a vaina* quasi vuoto e gravemente malmenato , per quanto appariva: il quale staccato appena dall' altro vedevasi piegare cigolando , e di momento in momento minacciava lo intiero sconquassamento . Ben si sarebbe potuto ciò impedire da principio impiegando i mezzi veramente efficaci: ma quando lo scoraggiamento s' impadronisce de' cuori le forze fisiche e morali divengono nulla .

Quale si era il nostro contegno in tale

stato di cose ? stato per noi misero oltre ogni dire ? Ognuno può di leggieri immaginarlo . Si riandavano da tutti i fatti precedenti , ed appariva chiaro che colpa grandissima avevano avuto a tanto male , que' motivi stessi per cui molti giorni eransi perduti ora interrompendo, ora variando ora alterando l'ordine de' lavori . E v'è , trattieni se puoi il sospettar della gente sdegnata , sulla morale degli uomini ? Non si mancò di dire esservi maneggio occulto contro l'opera del Molo ; ed una serie di fatti ripetuti sotto un tal qual'ordine cronologico ti mostravano ad evidenza operazioni dirette contro il progredimento di quella costruzione; e tali voci non ispargevasi no sommessamente ed in privato , ma altamente profferivansi sin nel sito stesso de' lavori , e quasi all' orecchio di chi incolpar si voleva ..... Oh ! non torni mai più per noi un giorno così triste , una notte di tanta trepidazione .

L'alba del giorno 17 sorgeva alquanto più serena : il cielo sgombravasi di nuvole ; esso non era stato forse mai tanto attentamente guardato da' Catanesi per l'addietto ; il vento cedeva ; rianimavansi i lavori colla invocazione della Santa protettrice di Catania . Nel tempo che da una parte proseguivasi il getto del bitume fralle palafitte colla solita attività , dall'altra fu determinato che si prestasse ogni cura ad assodare il travagliato cassone , o ridurlo almeno in situazione da non interessare per nulla la fabbrica nelle palafitte . Il mare però durava tutt'ora sconvolto , e ad onta che si insistesse onde mettere tutto in opera per riuscire nel

proponimento , si rispondeva da taluni che lo stato del cassone appariva tale da ovviare ogni tentativo di riparo ; e per altro gli appaltatori scoraggiati protestandosi abbandonavano ogni cosa . Tutto sarebbe così finito , in qualunque altro luogo però fuorchè in Catania . Qui l'Intendente , il Patrizio e la Deputazione , animati dal fervore di buoni e zelanti Cittadini , opponendo ad ogni contrarietà resistenza fortissima , non permisero che si arrestassero i lavori , per sì poca perdita , che riducevasi in fine ad un cassone vuoto . Laonde si ordinò il proseguimento dello impasto del bitume fino al totale riempimento del cassone a palafitte: si diè opera perchè quello *a vaina* fosse rimosso dal sito e tratto a terra : e siccome a ciò non prestavansi gli appaltatori , si pensava di aver ricorso alle somme raccolte per la seconda futura campagna del 1843.

Ciò non permisero i Catanesi , e spinti dal genio splendido che li ha caratterizzato in tutti i tempi , determinati a far fronte a' colpi minacciati dall' avversa fortuna , offrono una spontanea contribuzione da impiegarsi a quell' uopo , e risparmiano in tal modo il danaro addetto al proseguimento del Molo .

L'Intendente fu pronto a permettere che si raccogliessero tale contribuzione : e taluni zelanti passando in giro nelle case de' Cittadini trovarono che quasi tutti , a seconda delle proprie forze con vero piacere contribuivano danaro . Senno m'impone di tacere i nomi dei maggiori contribuenti , non che de' Cittadini che eminentemente si distinsero per zelo e per

attività. Debbo dire però che nel solo corso del giorno 17 luglio once ottocento erano già raccolte, ed oltre a mille cento settantatré (once 1173. 15. 8.) sene compirono il giorno dopo (1).

Una nuova Commissione provvisoria fu eletta per sorvegliare a questi nuovi lavori, e per dar destino a quelle somme. Il giorno 18 infatti si tirò fuori il cassone *a vaina* dal sito, e si trovò pressochè intero nella metà inferiore, avendo poco sofferto nella superiore; talchè chiaro apparve allora che ben potea ripararsi a tutto quel guasto, senza il mal'umore e lo scoraggiamento che in quel giorno prevalse. Si pensò non ostante, di rifare intieramente da capo, co' materiali del rotto, il nuovo cassone, colla direzione dell'Ispettore De Tommaso e del Cap. Asmondo, assistiti da' bravi capi maestri: ed approntato quanto occorreva, era stupendo a vedersi il modo con che i lavori progredivano per ogni lato.

In sito più opportuno alzavasi il cassone: livellavasi il fondo del mare contiguo per tramontana al cassone a palafitte, riempiendone le cavità, ed ovviandone le prominenze: e per il lato di levante più esposto al mare si impiantavano robusti *paloni*, attaccati fra loro da diverse serie di *anguille*, innanzi alle quali calavansi le masse della scogliera, acciocchè più sicuro dell'urto delle onde riposasse il cassone.

(1) I nomi dei contribuenti, ed il dettaglio delle erogazioni si leggono nel *Rendiconto dell'introito ed esito per la costruzione del nuovo cassone del Molà in Catania*. Stampato in Catania.

In quindici giorni tutto era allestito: e si diedero gli ordini per approntarsi i materiali dello impasto di calcestruzzo e pozzolana. Gli appaltatori protestarono che non vorrebbero arrischiare il materiale di riempimento stante che essendo arrivati già a 2 agosto, la stagione era troppo inoltrata, e v'era da temere movimenti forti nel mare. Una carta firmata da doviziosi negozianti, assicurò loro i danni ed interessi che potessero soffrire per causa delle intemperie. Tratto sublime del Genio di Catania, e della determinazione de' Catanesi, che chiuse la bocca agli appaltatori, ed a chi sottomano adottando tutti i mezzi che disgiunger potessero gli animi, istigavali forse a porre sempre di mezzo nuovi ostacoli.

A tal cambiamento surto quasi d'improvviso cessarono dalla loro malcelata interna soddisfazione que' che fingendo interessarsi della nostra pena, ci aveano amorevolmente confortato, non mancando di avvertirci però con amara filosofia, che il nostro desiderio era in verità spinto oltre il confine del possibile!

A 6 agosto, coll'augurio felice di un mare nella calma perfetta il nuovo cassone fu *varato* nel porto, trasportato sopra botti nel sito, calato a fondo, attaccato alle palafitte dell'altro già intieramente riempito di fabbrica, ed assicurato in ogni maniera, nello spazio di sole otto ore!! Tanto importa nello eseguire opere pubbliche sontuose, la buona volontà, la retta direzione e la generosa paga dei lavoratori.

A vedere come bene combaciassero fra lo-

ro i due cassoni, si sarebbe detto che contemporaneamente fossero stati costruiti; e nel tempo che fervente era l'opera del riempimento, e che un fiume di gente andava e veniva sopra il cassone a scaricarvi il bitume, non pareva esservi stato mai intervallo ai lavori, e si rammentava appena che il primo cassone era stato rotto e conquassato per causa del mare.

Bisogna confessare che la riuscita di questa parte della *campagna* si debbe alla nuova Commissione preseduta dall'Intendente e dal Patrizio, non che ai direttori De Tommaso ed Asmondo, senza parlare del coraggio, della solerzia, della forza d'animo, e di affetto intensissimo alla causa del Molo, di tanti onorati e zelanti Cittadini, che adorni di belle prerogative, colla loro assistenza e vigile attenzione vi influirono non poco. Il riparare al guasto sofferto decise della intiera riuscita della prima *campagna*. Se il cassone *a vaina* non si rifaceva subito chi sà quanto tempo sarebbe trascorso, prima di definirsi a carico di chi dovessero cadere le spese del sofferto danno? E chi sà quali conseguenze sarebbero avvenute dal lasciare a metà le opere in quest'anno? Si saria parlato ancora della difficoltà della impresa: della insuperabile forza del mare: della ostinazione folle de' Catanesi, ed il proseguimento del desiato Molo sarebbe restato forse un problema, e sofferto avrebbero forse i Catanesi l'estremo crollo delle loro speranze.

La generosa nostra risoluzione ha tolto ormai ogni dubbio sulla solidità della costruzione e sul facile proseguimento di essa. Non si sen-

tirà più la mala voce scoraggiante di chi non ama la nostra prosperità; gli emuli dovranno piegar la fronte al destino che non è sempre nemico delle utili opere, e chiudere in seno il rancore; o scossi da sentimento di giustizia cangiar di pensiero e mettersi a parte del nostro ragionevol contento.

È facile il rappresentarsi la gioja universale in Catania nel sentire cessati i palpiti, nel vedere ampiamente compensati tanti sforzi e sudori dalla piena riuscita di questa prima *campagna*, la più difficile di tutte le susseguenti atteso il diverso metodo che si è dovuto seguire, di cassone a palafitte e di quello a *vaina*. Superato oramai questo passo, dirò, decisivo, in appresso tutte le opere saranno facilissime essendosi i maestri ed i lavoratori impossessati dei metodi di costruzione, resi già più spediti e rettificati dalla esperienza, ed il Molo di Catania non sarà più un'impresa di dubbia riuscita, una vana speranza.

Dalla nuova provvisoria Commissione, ancorchè intieramente finita l'opera, ciò nullameno non si lasciò di vegliare sopra tutto ciò che poteva avvenire, anche per parte della cattiva intenzione: a tale oggetto una guardia viva vi mantenne sopra il nuovo braccio, finchè a perfetta consistenza si ridusse il *bitume*.

Non si pensò dopo tutte queste vicende che ad attivare, da una parte, il getto delle masse per la scogliera; i puntoni all' uopo destinati eran perciò ogni giorno in movimento; dall'altra a riparare i guasti nell' ultimo cassone dell' antico braccio del Molo. Per questo a 12

agosto si cominciò a preparare il necessario legname pelle palafitte, non che il materiale per lo impasto. I maestri erano talmente istruiti nelle opere, che tutto fu prontamente preparato; a 20 settembre quell'antico cassone era già attorniato di palafitte per due lati, e nei giorni 24 sino a 28 fu riempito del solito *bitume*, comunque non avesse però le qualità necessarie, a quanto ci parve, per stimarsi perfetto, o per poter paragonarsi almeno a quello impiegato con tanto successo pei cassoni.

Già sgombrò il piano di S. Francesco di Paola, del forte S. Agata, ed il tratto dello antico Molo, di gente di lavoro, di travi, di attrezzi e di materiali da fabbrica, un consolante silenzio vi regnava; imperocchè cessati erano i palpiti che tormentarono i nostri cuori fin all'ultimo istante di questa difficile *campagna*. Durante il giorno, e col favor della luna nella notte, gente di ogni classe andava e veniva a calcar finalmente quella fabbrica sontuosa, a metter piede sopra quell'isoletta artificiale, di canne dieciotto di lunghezza, cinque di larghezza, e cinque di profondità; una solida fabbrica *incerta* che la copriva rendeva piacevole il passeggiarvi sopra; ed era confortante l'idea che la dovizia, ed il costante carattere di una sola Comune avea potuto piantare in mezzo alle onde del mare una mole siffatta; in quel mare così vasto e potente, nello oceano degli antichi, nel formidabile mare Jonio, le di cui tempeste scoraggiavano i più intrepidi e resero per tanti secoli dubbia, nella mente dei più, la costruzione di un Molo in Catania.

Non restava che un lontano timore sulle conseguenze di violenta tempesta sopra una fabbrica tanto inoltrata in mare, e fresca tuttora, non che sopra la scogliera le di cui masse non ben situate ancora nè impedita dal necessario muro, potevano venire sbalzate al di qua del nuovo braccio. Si aspettava pertanto il prossimo inverno che deciderebbe una volta per sempre la stabilità del nostro Molo.

L'inverno venne: per più di una volta il mare fu sollevato in tempesta; ma danno alcuno non arrecò mai; nella notte, però, degli 11 e 12 Marzo ingombratosi il cielo sin da due giorni innanzi di scurissime nubi, un vento il più impetuoso che mai soffiasse da SSE, il funesto nostro *scirocco-levante*, sconvolge il mare sino all'imo suo fondo, della pallida arena lo imbratta e così cangiato di colore con tal violenza lo spinge contro la costa nostra vulcanica che lo sprazzo delle spezzate onde a grandi altezze si innalza, e talmente forte romoreggia e rimbomba che ad un continuato tuono si assomiglia, ed il rombo se ne ode sino ai villaggi dell'Etna.

I cavalloni che a guisa di successive colline venivano ad ammontarsi uno sull'altro, avvolgendosi precipitavansi contro la nuova opera del Molo, e come se più infieriti dallo urto di quell'ostacolo, con immensurabile forza percuotevanla; e tanto valsero sopr'essa che svelti i paloni le palafitte ed i panconi che tuttora vestivano, la denudarono in poche ore di quella debil difesa, e nudi i fianchi ed il petto i due cannoni esposti restarono per ben

sedici ore agli attacchi continui delle onde che ognor più imperversavano spinte dall' empito del vento furioso .

Si palpito non poco in Catania nella mattina del 12 marzo; tenendo presente, che se il solido braccio del Molo di Genova, dopo tanti anni di assicurata solidità, non avea resistito, nel passato inverno alla forza di un mare straordinariamente tempestoso: se molto han sofferto in quest' anno le nuove costruzioni al porto di Nisita, non era meraviglia che l' opera nostra, abbozzata ancora e priva di tutte le necessarie precauzioni, venisse ad esser molto danneggiata. Ma tale è la solidità dei nostri cassoni, tale la loro robustezza, che essi resister potettero, senza il menomo danno nella loro struttura, a' più potenti sforzi del mare, in una tempesta di cui rare se ne sono avverate di simili nel nostro golfo. È stata anzi questa la prova la più irrefragabile dell' accertata costruzione e stabilità del nostro Molo, ed il vero incoraggiamento a proseguirne arditamente la fabbrica.

Tale si è stato lo andamento delle operazioni in questa prima *campagna*: e fedelmente ho io rapportato le circostanze tutte che l'hanno accompagnato, le quali spesse fiate sono state così avverse da farci palpitare per la riuscita della impresa. Ma già ogni timore è dileguato; ed è ben giusto che mi trattenga adesso qualche momento con voi, pregiatissimo mio Signore, sopra così rilevante argomento quale si è la importanza del nostro Molo, e la ferma nostra risoluzione di portarlo a compimento .

Nel principio della mia precedente lettera io vi feci riflettere con poche parole, che Catania ha bisogno di un porto per attivare il suo commercio. Ora mi piace rammentarvi la situazione di questa cospicua città in rapporto coll' isola nostra, per dimostrarvi che gran parte di questa utile immenso ricaverebbe da un porto sul nostro lido.

Nel centro della costa orientale di Sicilia, al termine del lato settentrionale della spaziosa e fertilissima piana di Catania, la Puglia della Sicilia, alle falde meridionali del monte Etna, sparse come sapete di amene campagne, di ricchi vigneti, di alberi fruttiferi, di ulivi e di boschi, e popolate da fiorenti villaggi; capo di una vasta provincia, Catania è per se stessa opulentissimo emporio e ricco deposito di tutti i generi di commercio, che i quattro Distretti di che si compone la sua Provincia e di ben altri ancora, producono a dovizia. Quì i frumenti, quì il resto dei cereali, quì il vino, quì gli olii, quì lo zolfo, quì la soda, il cotone, la seta, qui in somma ogni genere di sicula derrata viene a ridursi per essere posta in commercio coll' estero.

Mal sicura però sino a pochi anni addietro la stazione delle navi nella nostra Darsena, pochi bastimenti mercantili venivano ad ancorarvisi nell' autunno e nell' inverno; in queste stagioni pertanto tutte le derrate che devono mettersi prontamente in commercio sono state trasportate in Messina: e per la stessa ragione non sono stabilite in Catania quelle case di negozianti di cui veggiamo animata quella cit-

tà. Quanto ciò importi non fa d'uopo far ponderare ad un'uomo della vostra fatta, se è per se stesso facile a concepirsi da chiunque la fior di senno. Potendosi quindi avere un porto in Catania, tutta la Provincia e molti Distretti delle altre ne risentirebbero il beneficio, col più pronto traffico dei generi, col minor dispendio, colla sicurezza di non avere a soffrire deterioramento nella lunga permanenza nei magazzini, con tutti i vantaggi che reca con se un porto di commercio. Tale si è inoltre la estensione la fertilità e la opulenza della provincia di Catania che il benessere di questa interessa il resto dell'Isola, e basterebbe nominare la piana di Catania, trattandosi di raccolto e traffico di frumenti, per sentire quanto essa importi nella Sicilia; e mi piace di ripetervi per questo il passo di Fazzello, che altra volta vi citai *«Ager catanensis amplissimam habet planitiem, ac uberrimus et frumenti feracissimus est. Qui cum obsitus sit annonæ caritas procul dubio tota Sicilia sequitur»* (1).

Questa verità inoltre è stata riconosciuta in tutti i tempi, ed è il vero motivo perchè ad onta di tante contrarietà fisiche e morali han sempre persistito i Catanesi nella idea di fabbricarsi un porto accanto le loro mura. La loro costanza è stata ammirabile nei tempi che precedettero le operazioni di Zahra, perchè i patri nostri non avevano avuto sino a quella

(1) Fazzell. Dec. 1. lib. 3. c. 3.

epoca altro che prove contrarie alla possibilità di ottenere il bramato intento, ed avrebbero dovuto anzi per sempre abbandonarne la idea dopo la rovina del cominciato Molo nel 1639. Ma eglino erano Catanesi, e non miravano che allo splendore ed alla prosperità della patria loro; l'attività del commercio non poteva quindi trascurarsi da quegli antichi zelanti Cittadini; e ristoratisi appena dei danni sofferti nel finire del 1600 tornarono nuovamente, in secolo più ingentilito, come abbiamo rimarcato, al divisamento di doversi fabbricare un Molo. Se dopo le prove date dal sapere e dalla speranza di Zahra si è persistito senza interruzione in quella idea è stato giustissimo; dappoichè lungi di aver avuto risultati contrarii, tutto ha mostrato la possibilità della esecuzione nella impresa.

Gli intervalli che sonosi di quando in quando frapposti fra una *campagna* e l'altra si debbono, apertamente lo dico, più ad intrighi, maneggi e prepotenze dei nemici dell'opera, che a svogliatezza dei Catanesi; senza di quelli il Molo saria stato portato a termine da molti anni addietro.

So che vorreste ripetermi, quanto scriver piacque a taluno che le fenditure le quali verificaronsi nel cassone di Buda sono prodotte dallo stato fangoso del suolo; e che quindi altrettanto può aspettarsi della fabbrica del nuovo braccio, essendo il suolo della natura stessa; ma vi ingannereste quanto l'autore di quelle asserzioni; giacchè posso assicurarvi dietro mille saggi eseguiti che il fondo del mare nel

nito ove sono alzati i nuovi cassoni, e nel tratto che occuperanno gli altri susseguenti, tranne i primi tratti di scogli vulcanici, è tutto di arena che saldamente assettata vi giace.

Spero però che non vorrete metter dubbio sulla solidità della costruzione dei cassoni; tanto perchè le prove e la lunga esperienza la confermano, quanto pei principii di fisica che parlano in suo favore. E di vero voler persistere in simile idea sarebbe lo stesso che tornare un secolo e mezzo addietro, ed attaccarsi ad una sciocca sentenza decretata dalle opinioni pregiudicate di quella età, e contraria al progresso della scienza.

Senza andar frugando le opere di tanti valorosi ingegneri idraulici vi basterebbe leggere la memoria da noi citata del sig. Buda, *Sulla stabilità dei cassoni*, per restar convinto di quanto vi ho esposto. Ma lasciando anche di darvi tanta pena, sentite quel che a proposito ne dice il cav. Vincenzo Prof. Tedeschi nella sua memoria sul Molo di Catania (1). « La potenza con che le onde agiscono, non vale ad infrangere la fabbrica e separarne le parti; poichè questa a ragione della quantità e qualità di calce, pozzolana e di rapillo, impiegati nel formare il calcestruzzo, e della quantità di pezzi delle più scabrose lave a quello frammisti nel riempimento dei cassoni, in poco tempo acquista una grande coesione e molto peso insieme. E perchè la dire-

(1) Giornale Lo Stesicoro num. 5. agosto 1835.

zione secondo cui ha luogo l'urto dei marosi sul fianco del cassone, non passa per lo centro di gravità di questo, quella forza non vale ad imprimergli un movimento di translazione; nè per questa maniera d'urto finalmente può il cassone venire obbligato a ruotare intorno alla linea che passa per lo spigolo formato dal cassone del fondo e della faccia di questo opposta a quella che è percossa dalla violenza delle onde. E qui mi contento dire che basta conoscere le prime verità della meccanica onde intendere adeguatamente, che il momento della resistenza sorpassa di assai quello della potenza o forza motrice, a motivo del rapporto delle dimensioni degl'impiegati cassoni, della gravità specifica della fabbrica e dell'acqua, della velocità delle onde, e della legge secondo cui queste agiscono percotendo sopra uno dei fianchi del cassone. » E lo stesso cav. Tedeschi, dopo aver ricordato come la esperienza avesse dimostrato vere quelle sue proposizioni, conchiude: « Coloro soltanto dunque, che ostinatamente sordi facendosi alla voce della verità, giusta la logica dell'interesse, vengono argomentando, la osservata stabilità della cominciata fondazione negar ~~non~~ possono. » Sò benissimo quanto dir mi vorreste intorno a ciò; vale a dire che nell'ultima avvenuta tempesta il cassone di mezzogiorno piegò un poco da un lato, ed ha l'aspetto di essersi alquanto spostato dalla linea dell'altro; ma ciò è avvenuto non già perchè il suolo fosse di melma, come altri ha supposto, o perchè la forza del mare lo avesse sospinto, ma

per causa del movimento che i paloni e le palanche di quel lato soffrirono dall' urto delle onde, ~~ma~~ movimento continuato e tale da far sì che nel punto ov'erano impiantati, coll'andare e venire, un' infossamento si aprivano; e le arene del fondo a piano inclinato gradatamente riducevansi come scorrevano in quello scavamento: e venendo a mancare in tal modo di qualche palmo la base al cassone, piegò appunto in quel lato; nè più si mosse dacchè le palafitte furon portate dal mare. Ed in effetto l'altro cassone *a vana*, il quale non aveva palafitte all'intorno non fu neppur d'una linea rimosso dal suo sito, e fermo ed immobile resistette alla furia dei marosi, benchè di mole e di massa più d'un terzo minore di quello di mezzogiorno. Intanto l'aver questo piegato da un lato senza rompersi in alcun punto non è una prova della solidità ed unità della sua massa? Ed il non aver fatta mutazione alcuna nella seconda tempesta del 29 marzo non è anche prova di quanto si è detto.

Se il facile interrimento del porto vi fa credere dover essere motivo di non arrischiare oltre ~~le~~ spese così ingenti, per opera che potrebbe divenir inutile, posso rimandarvi ad una memoria pubblicata negli atti dell' Accademia Gioenia (1) dal prof. Carlo Gemmellaro, colla quale egli prova ( dietro geologiche osservazioni sulla piana di Catania, e sulla spiaggia detta *Praja*, dietro esame delle acque, che

(1) Atti Accad. vol. xiii.

nelle sue piene, torbide spinge in mare il Simeto) che la spiaggia arenosa, perchè giungesse alla punta della lava di *Villarascosa* vi vorrebbero per lo meno anni seicento. A ciò aggiungo io poi che la corrente quasi periodica che scende dallo stretto di Messina, trasporta costantemente le torbide del Simeto verso l'altra metà della spiaggia del golfo, vale a dire verso il fiume di Lentini. In effetto la foce del Simeto non taglia per metà il delta che sporge nel golfo, ma si apre alla base del lato settentrionale, prova evidentissima che il mare agisce più energicamente sopra il lato opposto, venendo, dalla parte settentrionale del golfo, e spinto dalla corrente dello stretto peloritano; ogni materiale quindi che intorbidava le acque del Simeto nelle sue piene, giungendo alla foce, viene rigettato verso la parte meridionale, e da quella parte fa crescer sempre il delta arenoso. Pel calcolo, quindi, geologico del prof. Gemmellaro, e per quel che accade alla foce del Simeto, lo interrimento del futuro nostro porto è poco da temersi.

Con tutto ciò i signori Cappetta ed Amico nella loro prelodata relazione (1), per dare maggior sicurezza contro il possibile interrimento non stimarono di continuare il braccio del nostro Molo sul disegno di Zahra, ma stabilirono costruirlo, come ho detto di sopra, separato dal primo, lasciando fra essi uno spazio di canne cinque; acciocchè le acque del

(1) Rapporto etc. cit.

porto non dormissero in un bacino, ma aperto trovando un cammino da una parte, libera mantenessero la entrata e la uscita alle loro onde, e non avessero il tempo di deporre nel fondo i materiali che le tengono intorbidate: ciò che avviene sempre ove le acque non sono agitate.

Vorreste forse stimare ostacolo fortissimo al compimento dei nostri voti, la ingente somma che si richiede ancora a tanta opera? A giudicare da quello che vi si è impiegato in questa prima campagna, il totale della somma calcolata da' due ingegneri Cappetta e D'Amico in once 118,000 (1) non sarebbe forse bastante. Ma voi dovete calcolare quanto meno saran per costare la seconda con le susseguenti *campagne*. Le macchine sono già tutte belle e fatte, che coi loro attrezzi assorbono quasi metà di tutte le spese. La costruzione dei cassoni a palafitte è di un grande risparmio ne vi sarà più necessità di cassoni *a vaina*, continuando ad essere arenoso il fondo del mare; non si perderà molto tempo nella esecuzione parziale dei lavori, attesochè istruiti in tutto sono i maestri ed i lavoranti; e si può dire che ce ne han dato prove brillanti. Le future *campagne* per conseguente, costeranno ogni una meno forse di metà di questa prima; ed allora l'annuo assegno della Comune è sufficiente a portar l'opera avanti a poco a poco. Con più ricchi intraprendi-

(1) Rapporto cit.

tori sarebbero bastanti per terminarsi pochi anni; essendo questa una sicurissima rendita da animar qualunque cassa ad impiegarvi con vantaggio un capitale; ad ogni evento è tale lo spirito pubblico in Catania per l'opera del Molo, che non è difficile la intrapresa di un buon numero di azionisti a togliere ogni difficoltà di mezzo. Ma senza di questo, anche col solo assegno l'opera sarà compiuta in un dato numero di anni, con i vantaggi che anderanno crescendo come il Molo sarà innanti protratto.

Quel che potesse recar disturbo o disordine al buon'andamento delle cose sarebbe la mala fede negli appaltatori, la negligenza nei deputati, la ignoranza o la poca onestà negli ingegneri. Ma sia lungi da noi il voler ciò soltanto immaginare: appaltatori che ricavano evidente guadagno nella impresa; quando conoscono per ogni lato la qualità e la natura dell'opera che assumono sopra di loro: quando sanno distribuirsi le incombenze e calcolar sanno i risparmi: quando non operano alla cieca, ed han la sagacità di prevedere in tempo a che li costringe la contratta obbligazione: quando sceglier sanno chi possa onestamente e saggiamente dirigerli: quando saran puntuali nei pagamenti dei parziali appalti e dei lavori .... questi tali appaltatori non avran mai motivo di usar mala fede, a costo di loro discredito certo e del pericolo di un'opera son- tuosa.

Una deputazione di uomini distinti cui la Comune affida quanto ha di più caro, che san conoscere quanto onore sarà per ridondar se

pra di loro, alla riuscita dell'opera: che sono incapaci di parzialità o d'interesse per gli appaltatori: che sordi alle male voci ed alle pessime insinuazioni saran guidati soltanto dai principii della giustizia, e lor primo pensiero sarà l'opera alla quale son deputati; la negligenza non regnerà mai fra costoro.

E chi sarà poi quell'ingegnere il quale o per vile ingordigia, o per ostinato orgoglio, o per tracotante imperizia ardirà farsi innanti nella direzione di una opera di tanto rilievo cogli occhi del pubblico sopra di se, in una Comune ove abbondano gli scienziati, ed ove tutti conoscono oramai, più che in altro luogo qualunque, la natura di ogni particolare operazione nella costruzione del Molo!

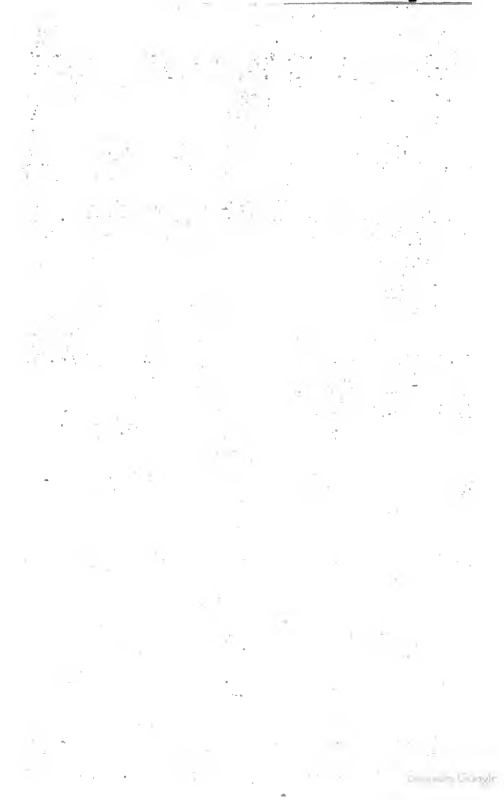
No; non avverrà mai alcuno di questi inconvenienti. Chi sente palpitarsi in petto amore del pubblico bene: chi non ha dato mai adito a tal depravazione di morale da voler sacrificare al proprio capriccio, o al vile interesse il vantaggio di tutti, non può che favorire la nostra impresa; non saprà che efficacemente prestarsi in nostra assistenza; e contribuirà con ogni maniera di mezzi a portare a termine l'opera più sontuosa, che lo impegno e la costanza di una sola Comune ha potuto intraprendere.

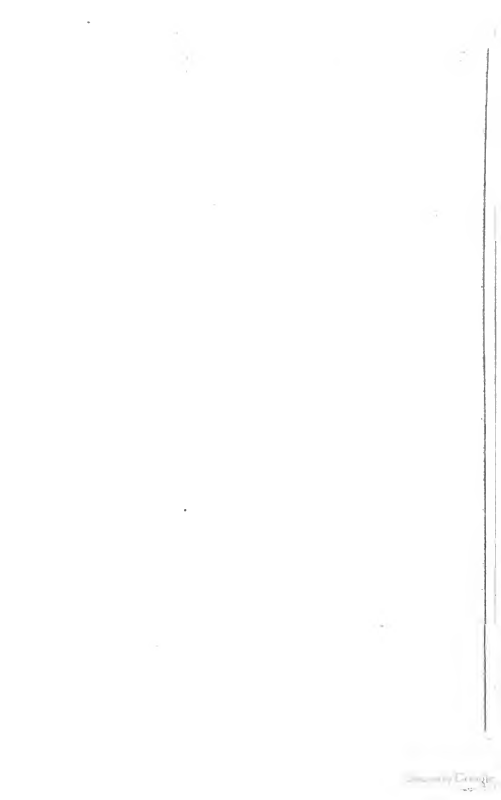
Tempo è oramai, prezialissimo mio Signore, di dar termine a questa pur troppo lunga lettera; essa è stata scritta quasi a vostra provocazione; imperocchè, permettete che ve lo ripeta, io non potea soffrire che voi rideste sulle operazioni, nè mi bastava l'avervene

in parte rimproverato nella mia precedente ; avea di bisogno di qualche più forte prova per ottenere il perpetuo vostro silenzio, se non la sincera confessione di esservi ingannato nel giudicare dei Catanesi. Questa prova si è verificata nella piena riuscita dei lavori per la prima *campagna* del nuovo braccio del nostro Molo. Non mi resta dunque adesso appendice di sorta con voi , e non sarò per disturbarvi mai più con alcuna mia lettera ; a meno che non vorreste provocarmi con ulteriori vostri sarcasmi ; ma ciò non devo oramai credere possibile che vi venga in mente di fare dovendo esser più che persuaso , con tutti quelli i quali sono stati fin' ora del vostro avviso, che il Molo di Catania sarà portato a termine finalmente, perchè i Catanesi lo vogliono, e perchè auspice e protettore ne è l'augusto nostro Monarca FERDINANDO II, al quale devotamente e pieni di riconoscenza abbiamo già alzato nella piazza Stesicorea , come vi accennai , statua in marmo di squisito lavoro , capo d' opera del nostro concittadino cav. Antonio Cali , in atteggiamento di proteggere la commerciale navigazione , ed ordinare il compimento del Molo ,

678305









BIBLIOTECA

M